



Dottor Giovacchino Carradori

Sculpsit Carradori

Sculpsit Carradori

NOTIZIE

RISGUARDANTI LA VITA E STUDI DEL DOTTORE

GIOVACCHINO CARRADORI

SCRITTE DAL SIG. PROFESSOR GIUSEPPE RADDI

Ricevute li 3. Giugno 1820.

Nacque Giovacchino Carradori ai 7 di Giugno dell' Anno 1758 da poveri ma onesti Genitori. Studiò le umane lettere nel Seminario di Prato, ed apprese nel Collegio Cicognini della stessa Città le prime nozioni della Filosofia. Ottenne quindi il posto nel R. Collegio Ferdinando di Pisa, ove si applicò con ardore allo studio della medicina, di quell' Arte salutare, a cui il suo gran genio era non solamente portato per le cognizioni che in essa si richiedono, ma lo era ancor più, e senza comparazione per l' utilità di cui essa può essere all' Umanità, ciò che dovrebbe esser sempre lo scopo principale del Medico.

Non contento il Carradori di limitare il suo sapere, e di approfondirsi in una sola parte della sapienza umana, con pari ardore si dedicò ancora allo studio delle Scienze naturali, per le quali era trasportato da un genio particolare: osservava e studiava tutto ciò che poteva meritare li sguardi d' un Uomo, che sa ove dirigerli, conoscendo egli bene qual vantaggio ne arrechi il tempo bene impiegato, e quale al contrario sia lo svantaggio per coloro, che lo perdono in un colpevole ozio.

Licenziato Dottore, fu dal Professore della Pisana Università Pignotti incoraggiato o piuttosto stimolato a coltivare lo studio della Fisica, e da esso venne presentato nella Reale Accademia Economico-Agraria dei Georgofili di Firenze

Tomo XLX.

a

al grande ed immortal *PIETRO LEOPOLDO*, in allora Regnante, come un Giovine di belle speranze. Studiò la Medicina pratica in Firenze sotto la scorta del celebre Dottore Alessandro Bicchierai, di quel grand' Uomo, che ad una somma dottrina riuniva ancora la più matura esperienza in questa difficile Arte, e la di cui memoria rimarrà eternamente cara alla sua Patria, e ai suoi Concittadini.

Ben presto fu il Carradori chiamato a cuoprire la Cattedra di Filosofia nel Seminario di Pistoja, e fu allora, che esso pubblicò la sua prima opera intitolata = la Teoria del Calore =, ove si fece conoscere egualmente dotto, che erudito, e dove si mostrò altresì affatto alieno da quei difetti, che d'ordinario occupano lo spirito di coloro che dal volgo vengono spesse volte distinti col nome di sapienti.

Siccome egli era d'un temperamento assai dolce, ed amava la tranquillità, quindi è che insorte delle turbolenze fra il Vescovo ed il Clero, egli abbandonò la Cattedra, si restituì in Prato, e il Sig. Carlo Mannucci, Uomo illustre per i suoi natali, ma più di tutto per dottrina, e per il suo amore alle Scienze gli offrì una ospitale accoglienza in una sua deliziosa Villa prossima alla Città, e gli somministrò i mezzi di spaziare nei suoi studi coll'uso della sua scelta Biblioteca. Frutto di tali occupazioni furono le Memorie, che fin d'allora dette alla luce in Agraria, e che gli meritavano di esser proclamato Accademico dei Georgofili. Non lasciò per questo di dedicarsi principalmente all'esercizio della Medicina, e nel 1796. ebbe la prima condotta in Prato sua Patria.

La stima ch'ei tosto si acquistò per la sua profonda dottrina, e per l'instancabile zelo, ch'ei mostrava nella cura dei suoi malati, gli fece anche meritare la considerazione del R. Governo Toscano, il quale, allorchè nel 1800. sopravvenne in Toscana l'Epizootia bovina, che spiegò i suoi maggiori progressi nelle Tenute annesse alla Real Villa del Poggio-a-Cajano, e nel resto della campagna Pratese, incaricò il Carradori di prender cognizione di questa malattia deva-

statrice del bestiame, e di praticare i mezzi i più opportuni per arrestarla. In questa circostanza spiegò il Carradori tutto l'impegno e attività, e rese poi conto al Governo, ed al Pubblico delle sue osservazioni e sperimenti per mezzo della sua *Istoria della Epizootia* pubblicata colle stampe in Firenze nel successivo Anno 1801.

Non ostante la continua occupazione in cui lo teneva l'esercizio della Medicina, non tralasciò mai di esercitare il suo ingegno nello studio della Fisica, della Chimica e della Storia naturale, producendo i risultati delle sue ingegnose osservazioni e scoperte colle Memorie spedite alle più illustri Accademie d'Italia. Il Programma proposto sul modo di render fertili i terreni gli porse occasione di scrivere la sua bella Memoria sulla *Fertilità della terra*, che meritò il premio della R. Accademia dei Georgofili, e che successivamente aumentata, ed illustrata dall'Autore nelle diverse edizioni che in breve spazio di tempo ne furono fatte in Toscana e al di fuori, prese il carattere di un'Opera classica. Moltissime altre Memorie furono dal Carradori inviate all'Accademia dei Georgofili sopra alcune singolari proprietà e malattie delle piante, che gli procurarono una quantità di medaglie, e ricompense d'onore. Le relazioni del Carradori non furono ristrette alla Toscana unicamente. Le sue corrispondenze con Spallanzani, con Brugnatelli, con Filippo Re, con Senebier, e con molti altri Uomini sommi d'Italia, e di là dai Monti, la corrispondenza colle principali, e più illustri Accademie fece comparire nei Giornali ed Annali chimici di Milano e di Pavia, fra gli Opuscoli scelti, e nella Biblioteca britannica le ingegnose Memorie del Carradori sopra i Sngli gastrici, sul Fosforo delle Lucciole, sull'attrazione di superficie, sull'Elettricismo, sulla virtù antidontalgica di varii insetti, sulla respirazione delle Rane, sull'irritabilità animale e vegetabile, sulla trasformazione del *Nostoc*, sul sonno e su varie malattie delle Piante, come pure sulla cultura di esse, di quella parte della Botanica, alla

quale sarebbe omai tempo che vi si pensasse tanto, quanto si pensò fin' ora alla nomenclatura.

La famosa scoperta della Vaccina occupò seriamente l'attenzione del Carradori, che volle colla più grande accuratezza e circospezione verificare l'utilità di questo ritrovato. Convinto d'un tale preservativo non lasciò di raccomandarlo cogli scritti, combattendo le opposizioni, che dall'ignoranza, e dall'errore si affacciavano contro una tale scoperta. Ad escludere ogni ombra di dubbio si procurò espressamente il *Virus* vaccino dal celebre Medico Sacco di Milano, ne fece l'inoculazione al suo primo in allora unico Figlio, e quindi lo sottopose pubblicamente alla controprova. Le di lui premure per la pratica della Vaccinazione nella Città e campagna di Prato furono apprezzate dal R. Governo toscano, che in ricompensa ascrisse il Carradori fra i Professori onorarj dell'Università di Pisa con una pensione annua sopra gli Spedali di Prato.

Quasi tutte le Accademie d'Italia si fecero premura di ascrivere il Carradori nel numero dei loro Soci, inviandogli ciascuna il suo Diploma. Nell'Anno 1816 fu eletto a pluralità di Voti uno dei Quaranta della Società Italiana delle Scienze in luogo del defunto Cav. Amoretti.

La scoperta del Galvanismo, che fece tanto strepito nell'Europa, richiamò costantemente l'attenzione del Carradori, come uomo intento sempre all'osservazione in tutte le branche delle Scienze Fisiche e naturali: insorta la gran contesa fra Volta e Galvani, seguì con spirito imparziale i risultati, che l'uno e l'altro ottennero in favore del proprio assunto. Si dette premura di verificarli per mezzo di replicate esperienze, e si mise in grado di pronunziare un giudizio su questa gran lite. Risultato del suo studio, e del suo instancabile spirito di osservazione fu *la Storia del Galvanismo* pubblicata nel 1817, che il Carradori, malgrado l'atrocità del suo male, condusse ad ottimo fine, e nella quale maestrevolmente dimostrò e sostenne esser l'Elettricità

mo di Galvani la stessa cosa che il fluido elettrico universale.

Tormentato il Carradori da una fierissima malattia, avrebbe egli dovuto pensare a riguardarsi nell'avvenire per il vantaggio della sua Famiglia, ch'ei mai cessava d'amare teneramente; ma come eseguire questo dovere? come resistere a mille cose che si offrivano, e che forzavano i suoi sguardi e le sue ricerche a volgersi verso di loro? come ricusargli le sue veglie? Non ostante lo stato penoso di sua salute non trascurò egli di meditare sulle febbri, che si moltiplicarono nel 1817. conosciute sotto nome di *Tifo*, manifestando la sua opinione con una lettera diretta al celebre Professore Tommasini, e pubblicata collo stampe; e al tempo stesso pose mano ad altre Memorie in Fisica, e in Chimica, che la violenza del male sempre crescente non gli permise di terminare.

Esercitò la Medicina in Prato come Medico condotto per il corso di anni venticinque. Amò sopra tutto i metodi semplici; fu nemico dei sistemi, e il suo principale scopo fu quello d'attenersi sempre all'osservazione sul carattere delle malattie, e sul temperamento dei malati, facendo sempre la più rigida ricerca delle cause dei naturali fenomeni accompagnata da una fedele e sincera esposizione dei fatti, per cui si distinse il Carradori dal volgo dei medicanti, non sottoponendo giammai i malati all'azione di medicamenti violenti, nè al pericolo di tentativi dubbiosi ed incerti.

Lungi dall'essere il Carradori di quella sorte di Dotti, la di cui Dottrina consiste più nell'esser loro stato mal a proposito concesso un certo credito, di quello che lo sieno essi veramente, e che ordinariamente si fanno titolo d'un sapere incomprendibile e visionario, era egli modesto fors'anche di troppo, non fu mai sollecito di estendere la celebrità del suo nome, e non si curò neppure di conservare la sua corrispondenza con i più grandi Uomini d'Italia, che sarebbe stata per esso un monumento perenne di vera gloria. Egli

era altresì semplice, affabile e sempre eguale con ognuno. L'invidia non la conobbe giammai, poichè essa non è propria che delle anime basse e volgari, le quali non son capaci d'inalzar se stesse, che sull'annichilamento degl'altri.

In tutto il corso della sua vita, e neppure nella prima gioventù, non vi fu intervallo, in cui possa dirsi, che il Carradori abbia amato la dissipazione. Le feste, li spettacoli, i divertimenti, quantunque sovente degni di curiosità, non ebbero mai per esso alcuna attrattiva; tutto il tempo, ove la sua professione non lo riteneva occupato, lo impiegava a studiare. La di lui condotta fu costantemente irreprensibile; egli fu buon Padre, buon Marito e buon Cittadino. Come medico non abbandonò mai il suo sistema d'osservazione, ed accoppiò costantemente alla più profonda dottrina una circospezione, ed una prudenza non ordinaria.

Il suo male durò per tre anni. Una continua oscillazione nel ventricolo formò il di lui più grande spasimo, e lo tenne per sì lungo tempo in uno stato veramente compassionevole. Morì di anni sessanta. La sezione del cadavere provò, che la di lui malattia consisteva in una flogosi quasi gangrenosa del ventricolo, e fece riscontrare un vizio nell'orecchietta e ventricolo destro del cuore, cagionato forse dallo stato di violenza, e di agitazione del malato per sì lungo tempo. Fu sepolto nel Chostro di S. Francesco di Prato, ed una lapide in marmo attesta i di lui meriti. La perdita di quest'Uomo fu di dolore per tutti i buoni. La Patria riconoscente volle attestare il suo cordoglio nei funerali, che furono fatti con pompa straordinaria a spese degl'amici, e in tale circostanza il Popolo tutto concorse a spargere delle lagrime di gratitudine sulla tomba di un Cittadino, che aveva beneficato i suoi simili, e reso illustre il Paese, che gli dette i natali.

C A T A L O G O

delle Opere e Memorie del Dottore *Giovacchino Carradori.*

- N**el Tomo XIII. della Società Italiana delle Scienze.
1. Del principio dolce degli Olj. Modena 1805.
 2. Esperienze sopra della Plumula e della Radicula.
 3. Lettera sopra la Virtù antidontalgica di più Insetti. Prato 1793.
 4. Esperienze, ed osservazioni sulla respirazione delle Rane.
 5. Istoria della Epizootia Bovina, che regnò nel 1800. Firenze 1801.
 6. Lettere sopra l'Elettricità Animale. Firenze 1793.
Nel Tomo 35 della Biblioteca britannica anno 1807.
 7. Relazione d'un Viaggio per propagare la Vaccinazione. Nel Tomo VIII. num. 24. del Giornale de' Letterati di Pisa anno 1808.
 8. Ricerche ed osservazioni su quella malattia del Gran turco detta Carbone.
Nel num. 4. del quarto trimestre del 1818. dell' I. e R. Accademia dei Georgofili di Firenze.
 9. Osservazioni sui Movimenti spontanei del Lupino.
Nel num. 4 del quarto trimestre del 1818. dell' I. e R. Accademia dei Georgofili di Firenze.
 10. Parallelo fra l'irritabilità degl' Animali e quella de' Vegetabili.
 11. Della Fertilità della Terra. Firenze 1816.
 12. Osservazioni sugl' Organi assorbenti delle Piante.
 13. Riflessioni sull'Opera postuma di Spallanzani.

Nel Tomo XII. degl' Atti della Società Italiana delle Scienze, e nel n.º 9. del Giornale d'Agricoltura di Milano anno 1808.

14. Sperienze e Osservazioni sopra l'irritabilità della Lattuga.
15. Teoria del Calore. Prato 1787.
16. Sulla Vitalità delle Piante. Milano 1807. e 1817.
17. Degl' Organi assorbenti delle Radici delle Piante.
18. Opuscolo sul fluido elettrico, e sul Galvanismo. Firenze 1817.
19. Opuscolo sulle malattie delle Piante.
20. — — — sul fonno delle Piante
21. — — — sul Fosforo delle Lucciole.
22. Memoria sulla trasformazione del Nostoc. Prato, 1797.
Nel Tomo XVIII. degl' Atti della Società Italiana.
23. Della Contrattilità dei Vegetabili.

Nel Giornale di Pisa.

24. Memoria sull'irritabilità della Cicerbita.

Nel Tomo XVIII. degl' Atti della Società Italiana delle Scienze.

25. Esperienze ed Osservazioni sull'imbiancamento dell'Olio.